

Riferimenti però al «crollo del comunismo». Lo storico De Bernardi: «Operazione ideologica che cancella di fatto la memoria del paese»

# Per la Moratti il nazifascismo non esiste

Solo un vago «totalitarismo» nelle indicazioni dei piani di studio. Non un cenno alla Resistenza

Segue dalla prima

«Il '900 è diventato un secolo senza parola... afferma Alberto De Bernardi, direttore del dipartimento di discipline storiche all'Università di Bologna - Il ministro lo ha relegato a poco più che un'appendice cronologica che ruota attorno ad un'impostazione di programmi strutturati sulla falsa riga di una favoletta edulcorata, eurocentrica, cristiana e autoassolutista. Stiamo assistendo a una mera operazione ideologica che cancella di fatto la memoria del paese e pone il veto su un tema d'interesse delle nuove generazioni. Derubricato un pezzo di storia nazionale, che si compone anche di fascismo e di antifascismo, abbiamo un obbrobrio culturale di cui una società civile si dovrebbe vergognare». Dianella Galliani, docente di storia della II guerra mondiale e dei movimenti partigiani dell'Università di Bologna sostiene che «non affrontare la resistenza come un fenomeno europeo di recupero di un universalismo e dei diritti dell'uomo è profondamente sbagliato. Il termine totalitarismo è stato apposto a mo' di schermo attraverso cui non riusciamo a leggere le differenze diversi così diversi come il comunismo o il nazifascismo». Il ministro però di indicare specificamente una parte di programma al «crollo del comunismo nei paesi dell'est europeo» non si scorda affatto.

**Capriole sulla storia** Ma la rivoluzione storiografica - che sembra ispirata alle idee di Antonio Succi - non finisce qua. Infatti chi da settembre siederà sui banchi dell'ultimo anno della scuola primaria sfoglierà l'evoltersi della civiltà al contrario. Lasciandosi il medioevo alle spalle i bambini di quinta elementare si troveranno all'improvviso nella società greco-romana. Per i più piccoli in arrivo dalla terza, di contro, il tempo si fermerà. Per tre anni. Sulle stesse cinquanta paginette del sussidiario: storia antica. Questo è il paradosso delle indicazioni che Letizia Moratti e il professor Giuseppe Bertagna (consulente Miur) hanno allegato al decreto legislativo numero 59. Lo stesso che si era «dimenticato» nel rispetto «del ruolo dell'autonomia delle istituzioni scolastiche» di far riferimento alle teorie darwiniane (ora reinserite). «Ci sono troppe incongruenze che meritano una revisione - conferma il segretario generale Uil scuola, Massimo di Menna - Per effetto della transizione tra vecchi e nuovi programmi i ragazzi che frequentano la quinta elementare e il prossimo anno passeranno alle medie, non studieranno la storia romana. Chi sceglierà poi il canale

**Galliani, docente di storia della II guerra mondiale: «Grave non affrontare la Resistenza come recupero di diritti universali»**



Una protesta di alunni delle scuole elementari e medie contro il ministro Moratti

Foto di Dario Orlandi

Polemica sulle «note» inviate ai dirigenti scolastici perché segnalino chi non adotta i nuovi testi. La Quercia presenta un'interrogazione

## I Ds: «Sui libri post riforma metodi polizieschi»

**ROMA** «A nessun docente può essere imposto un libro di testo non gradito perché la scelta una delle fondamentali espressioni della libertà di insegnamento e dell'autonomia didattica. Libertà garantite dalla stessa costituzione. La Moratti invece fa. Adottando metodi anche polizieschi». A denunciarlo è la senatrice Maria Chiara Acciarini (Ds), presentando un'interrogazione parlamentare, alla luce di alcune note riservate giunte ad alcuni dirigenti di istituto da parte di direttori scolastici regionali che hanno «ottemperato» alle indicazioni del direttore generale del Miur, Silvio Crisculi, impartite sotto forma di circolare lo scorso 24 maggio scorso. Documenti di cui l'Unità aveva parlato proprio ieri. A partire dalla «censura» imposta dal Piemonte. Dove il capo gabinetto del direttore Catalano, Stefano Andreoli, in poche righe (e in forma riservata) comunicava ai presidi delle scuole primarie e secondarie di I° grado della regione di «segnalare tempestivamente all'indirizzo di posta elettronica ufficiogabinetto.usr@scuole.piemonte.it

eventuali comportamenti diffamanti nell'adozione dei libri di testo». O al caso dell'Emilia Romagna dove il direttore generale Lucrezia Stellacci firmava l'invito all'impugnazione delle delibere dei collegi docenti «non conformi». Ma la disobbedienza civile sembra prevalere. Infatti nelle aule di molte scuole docenti e genitori proseguono la loro lotta «anti-Moratti». Una lotta che si caratterizza perché procede a suon di mozioni che, approvate, danno il via libera all'adozione alternativa ai testi della riforma. È scritto su un documento di interclasse della scuola elementare «Vespucchi» di Mogliano Veneto che ha riconfermato i libri in auge nei precedenti anni scolastici. È scritto su un documento dell'Istituto Comprensivo «S. Giuseppe Calasanzi» di Milano. Come è scritto sulle delibere del consiglio d'interclasse dell'«Iqbal Masih» di Quartu Sant'Elena (Ca) e di quello del «S. Quasimodo» di Catania. Gli altri non ce ne vogliono. La selezione degli esempi si è imposta poiché fornire un elenco completo dei «controcorrenti» sareb-



be stato impossibile. Di contro alcune case editrici - come la Giunti, che inizialmente sembrava disponibile a mantenere in catalogo anche i testi delle «passate edizioni» - comunicano il nuovo listino di vendita dove compaiono solamente quei titoli indicati da viale Trastevere. Altre invece (tra cui Zanichelli e Nicola Milano) azzardano nel confermare la permanenza e la conseguente disponibilità dei testi della scuola pre-Moratti. Almeno per tutto il 2004.

E se il sapere significa innovazione, inclusione e integrazione sociale, fruizione pubblica dei beni culturali e una migliore qualità di vita per tutti, i senatori del centro-sinistra si mettono in viaggio. «In viaggio nell'Italia dei saperi» per ascoltare e conoscere il mondo della cultura impegnandosi a trasformarlo in punto di forza per ogni politica futura. Il via al giro a tappe (20) scatterà il 7 giugno con i senatori Luciano Modica (Ds) e Alberta Soliani (Margherita) che arriveranno in Emilia Romagna.

ch.m.

della formazione professionale, l'antichità rimarrà per sempre solo uno sbiadito ricordo di terza». Infatti, per evitare di ripetere lo stesso sistema di conoscenze per ben tre volte - dalla scuola primaria a quella secondaria di II° grado - si è assegnato all'ultimo biennio delle scuole elementari ciò che attualmente è insegnato in prima media che avverrà, invece, i suoi studi a partire dall'anno Mille. All'epoca classica ci si tornerà soltanto al liceo. E ci torneranno soltanto gli studenti che continueranno a seguire il cammino della cultura «d'élite».

**Percorsi forzati** «La riforma non conosce la scuola che vuole riformare» commenta l'ex rettore dell'università di Pisa e membro della commissione Cultura al Senato Luciano Modica. Intanto però ai docenti è stato reso più agile il compito di arrivare all'ultima pagina del libro di testo. Il tutto sempre a spese dei ragazzi. «È disastroso pensare che per qualcuno la storia delle origini della nostra società possa essere una reminiscenza infantile». - afferma Fabio Muzi, insegnante all'Istituto Circolo di San Bartolomeo di Ferrara - Ma quel che è peggio è il taglio prescrittivo delle indicazioni nazionali. Il tutto è stabilito in rigidi tempi cronologici che mettono in discussione la libertà degli insegnanti di strutturare percorsi di conoscenza per quadri di civiltà. Un bambino non ha ancora introiettato il concetto di tempo. Parlare di dieci anni fa, cinquanta o cento, non è molto difficile. Pertanto è aberrante voler impartire dalle elementari uno studio della storia in termini sistematici.

**Venti anni indietro** Le scelte di viale Trastevere sembrano pertanto essere una vera e propria regressione rispetto a quanto prevedeva il testo di programmazione del 1985: aperto all'alfabetizzazione dei più piccoli attraverso lo studio della storia per quadri di civiltà in un telaio cronologico a maglie larghe. «In teoria la scuola Moratti vuole essere modernissima - afferma Modica - con tanto di tre "I", ma in pratica è antichissima. Hanno costruito una scuola pedagogica per miti che tende a tenere per più tempo possibile il bambino lontano dalla realtà in cui vive». Ma chi adatterà le indicazioni della scuola d'avanguardia? «La riforma partirà solo in senso organizzativo - sostiene Irene Marchese, docente del I° circolo di Alghero - Abbiamo l'autonomia scolastica e la libertà d'insegnamento. In quinta il prossimo anno si studierà ancora il novecento. Tra l'altro i nuovi sussidiari che stiamo vagliando ripropongono la storia come l'abbiamo insegnata fino ad oggi».

Chiara Martelli

**Ma la «rifoma storiografica» continua: per le scuole elementari prima il medioevo, poi i romani...**

«Oggi gente che non ha nulla a che fare con la libertà, viene a darci lezioni di libertà e democrazia. Gente che ha appoggiato i tedeschi oggi è nel governo italiano e questo è triste».

Ecco una ragione in più per continuare con maggiore tenacia la sua battaglia. «Continuare a ricordare la storia e il sacrificio di tanti giovani. Quello che abbiamo fatto noi e tanti italiani, partigiani coraggiosi. È una storia gloriosa che va ricordata».

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE  
ENTRATA: 1000  
ASLUDAS USI di Bologna  
Via Dante 100 - Tel. 051 241121 - Bologna  
Tel. 051 8295142 - Fax 051 8295138  
ESTRATTO AVVISO INDICATIVO  
DI PREINFORMAZIONE  
Appalto integrato per lavori di  
costruzione del Nuovo Ospedale di  
Pavullo Tania (Bo).  
Importo indicativo dei lavori compresi tra  
l'importo complessivo di Euro 174.000,00.  
Pubblicazione Avviso Indicativo Integrato:  
Sito internet www.asludass.bologna.it. Area  
Pubblicazione di Pavullo Tania, A.U.B.E.  
di Bologna - Via Caviglioglio 28 - GIUCCE  
In caso di pubblicazione dell'AVVISO  
Indicativo Integrato, l'Ufficio Pubblicazioni  
USI/ASLUDAS USI di Bologna.  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(Dot. Ing. Francesco Rainelli)

«La Capitale è stata liberata dagli Alleati e non solo dalle truppe statunitensi del generale Mark Clark. Questa è la verità. Lo testimoniano quelle quattro mila lapidi di giovani soldati inglesi caduti allo sbarco di Anzio del gennaio '44». Ci tiene molto a sottolinearlo il londinese Harry Shindler, ora ottantaduenne. Nel 1944 era uno dei tanti fanti britannici che partecipò alla campagna d'Italia per liberarla dai nazifascisti. «Sbarcati ad Anzio nel gennaio 1944 siamo rimasti fermi cinque mesi, bloccati dai nazisti. In maggio ci siamo mossi, ma siamo rimasti giorni fermi al bordo della strada, credo la Pontina, a guardare passare i camion americani andare verso Roma. Il generale Clark voleva essere il primo a mettere piede nella Capitale. Si racconta che avesse minacciato di sparare contro gli Inglesi se avessero tentato di entrare prima di lui. Noi siamo entrati qualche giorno dopo. Questa è la storia».

# Harry, il fante londinese che liberò Roma

Roberto Monteforte

Sa, siamo come i trasteverini: un po' patriottici» commenta compiaciuto. E poi i ricordi, ancora vivissimi: «Siamo entrati da sud, a piedi. La città era bellissima. Pochissimi di noi erano usciti prima dall'Inghilterra. Essere nella capitale d'Italia era un fatto straordinario. Le strade erano deserte. Gli unici mezzi a circolare erano quelli militari. La gente ci ha accolto festosa, sincera. C'è sempre stata vicinanza tra inglesi e italiani». La memoria di quei giorni è vivida. «Noi militari avevamo preparato una mappa delle mense dei soldati inglesi disseminate nella città. Quella dove si mangiava meglio era a via Poli. All'uscita trovavamo gli «scugnizzi» come a Napoli, sempre in cerca di qualcosa da mangiare. C'era una grande fame a Roma ed anche il mercato nero era forte. Così Roma è stata la prima capitale europea liberata. Poi sono andato al nord, verso Firenze. Siamo stati spostati sulla linea

Adriatica, fino a raggiungere Trieste. Poi sono rientrato in Inghilterra. Ma ventidue anni fa sono tornato a Roma e qui sono rimasto. Ora rappresento i militari inglesi che hanno fatto la battaglia d'Italia». «Il 4 giugno metteremo le nostre corone a piazza Venezia: una al Vittoriano e un'altra sulla targa che ricorda il contributo alla liberazione di Roma da parte degli Alleati. Non solo dagli americani». Ci tiene a sottolinearlo Harry Shindler che di quegli avvenimenti è stato protagonista. Una storia che va ricordata ai tanti che hanno la «memoria» corta. Non solo proprio piaciute le «dimenticanze» del premier, Silvio Berlusconi e di Fausto Bertinotti. «A Berlusconi e Bertinotti, che hanno ringraziato gli americani per la liberazione di Roma, vorrei ricordare che la storia non è questa. Che a liberare la capitale e l'Italia c'erano anche i soldati inglesi, i canadesi,

polacchi, i nordafricani, la brigata ebraica e tanti altri. Questa è la storia e nessuno può cambiarla». Per questo si è fatto promotore di un'iniziativa: erigere un monumento per ricordare la «Liberazione della Capitale». «Va posto nel cuore della città, proprio a piazza Venezia - insiste - perché la liberazione dai nazifascisti è stato l'avvenimento più importante della storia della città». Ci sono problemi di vincoli e di regole burocratiche da superare? Il battaglione londinese non si dà per vinto: «Per noi non vi può essere una regola più importante della liberazione di questa città». E poi vi è il debito di riconoscenza verso quei quattromila giovani inglesi caduti nello sbarco ad Anzio. «La lapide che ricorda i nostri caduti deve essere trasformata in un monumento degno di questo grande evento ed eretto nel cuore della città». Le ragioni sono tante. Ricorda quello che scattò in lui e in tanti giovani londinesi come lui quando Londra venne bombardata dai tedeschi. «Era la libertà di tutta Europa ad essere minacciata. Partimmo per liberare l'Italia per difendere anche la nostra libertà». «Noi non siamo stati in guerra con il popolo italiano - puntualizza - ma con i nazifascisti. È stato Mussolini a dichiararci guerra. Per me i veri italiani erano quelli che al fascismo si

sono opposti. Erano Metteotti e quelli mandati al confino. Ho trovato sempre gli italiani molto coraggiosi» afferma.

E i ricordi vanno a quei contadini incontrati nelle Marche che a rischio della vita hanno nascosto prigionieri inglesi scappati dai tedeschi. «Gente semplice, ma molto coraggiosa». Ricorda i partigiani che hanno liberato Ascoli dai tedeschi. «È questa l'Italia che abbiamo incontrato noi» commenta. «I veri italiani erano quelli che ci hanno accolto, che dividevano con noi il loro pane, che si sono battuti contro i tedeschi. Per me la lotta di liberazione dell'Italia non è iniziata nel 1944, ma dopo la morte di Matteotti con quei coraggiosi che si opposero al fascismo e pagarono per questo con il carcere e il confino. Questi sono i veri italiani. Il 4 giugno onoreremo anche loro insieme ai nostri morti».

Un cruccio ce l'ha Harry Shindler.

«Con noi non solo americani ma canadesi, nordafricani, polacchi A Piazza Venezia un monumento che li ricordi»